

NATALE MESSA DELLA VIGILIA

Il Figlio di Maria è il figlio promesso ad Abramo, a Davide, a tutti i nostri padri nella fede. La memoria della promessa antica è indispensabile per comprendere la buona notizia della nascita del Figlio di Maria. Ascolteremo dunque la narrazione di quattro versioni della promessa del Figlio.

- 1) *la promessa fatta ad Abramo ormai vecchio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo;*
- 2) *la promessa fatta ad Anna, futura madre di Samuele;*
- 3) *la famosa promessa fatta ad Acaz per bocca del profeta Isaia: la vergine concepirà...;*
- 4) *e finalmente la promessa fatta a Manoach e alla moglie di un figlio destinato a diventare nazireo, consacrato al Signore.*

Mediante la parola delle Scritture antiche il Padre dei cieli riaccenda la nostra attesa in questa vigilia di Natale.

Omelia

Certo Giuseppe, sentendosi interpellare dall'angelo come *figlio di Davide*, deve essersi molto stupito. Sapeva ovviamente d'essere della famiglia di Davide, suo discendente; magari qualche volta aveva considerato quella discendenza addirittura con orgoglio. Non aveva mai pensato però che la promessa fatta al suo importante ascendente Davide potesse riguardarlo. Mi riferisco alla promessa di un figlio destinato a salvare il popolo dai suoi peccati, alla promessa dunque del Messia,.

Sul trono di Davide sedeva in quegli anni Erode. Giuseppe sapeva bene anche che erode non era discendente di Davide; era un usurpatore; i discendenti di Davide in giro per la Giudea e per la Galilea tuttavia erano tanti, che non c'era alcun motivo per immaginare che il discendente promesso dovesse uscire proprio da lui, Giuseppe. I suoi pensieri erano molto lontani dal regno; la sua vita tutta era organizzata con altre attenzioni e priorità. Anche la decisione recentemente presa. di scegliere Maria come sua sposa, era stata presa – secondo ogni verosimiglianza – in base a criteri umani, molto umani, senza riferimento alle profezie fatte a Davide e alla sua discendenza.

Come Giuseppe sia poi venuto a sapere della gravidanza di Maria, non sappiamo. Appare del tutto ovvio immaginare che gliene abbia parlato Maria stessa. Ma come avrà fatto? con quali parole? Di un'esperienza tanto singolare e misteriosa, come quella da lei vissuta, dell'annunciazione dunque, non doveva essere facile parlare. Quando intervengono gli angeli, quando interviene più in generale l'opera nascosta di Dio, la comunicazione tra un uomo e una donna diventa molto ardua. Le cose potrebbero essere andate anche così: Maria, non trovando le parole adatte per dire una cosa tanto inconsueta, è rimasta in silenzio.

Sempre, d'altra parte, tra un uomo e una donna interviene l'opera di Dio. Ogni figlio infatti è opera sua. Il figlio, che a un certo punto si annuncia nella loro vita comune, lì per lì appare sempre come una cosa dell'altro mondo, molto più grande rispetto a tutte quelle delle quali un uomo e una donna possono discorrere insieme.

Fatto sta che Giuseppe, di fronte a quella gravidanza inaspettata, rimase perplesso; pensò addirittura di sciogliere la promessa fatta alla sposa; essa appariva infatti superata dall'iniziativa di Dio e dalla sua opera. Maria era stata scelta per compiti troppo importanti, troppo superiori alle competenze di Giuseppe, troppo distanti dalla storia del loro affetto, perché egli potesse rimanere accanto a lei. Giuseppe pensava di non avere un posto in quella storia. In silenzio studiava il modo migliore per sfilarsi, senza nuocere a Maria con la sua presenza, ma senza nuocerle neppure con la sua distanza. Decise così di rimandarla in segreto.

Da questi pensieri solitari fu riscosso dall'angelo, che gli disse: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa*. Gli angeli, quando appaiono, dicono sempre questa prima cosa: *non temere*. Non ha ragione d'essere la tua segreta e antica rassegnazione alla distanza incolmabile tra la tua

vita e Dio. Giuseppe non deve temere, dunque; la promessa che egli ha fatto a Maria non è resa vana dalla grazia fatta a Maria dal cielo. Egli la prenderà con sé; deve prenderla con sé. *Quello che è generato in lei certo è opera dello Spirito Santo*, infatti, non è opera sua; e tuttavia sarà lui a dare il nome al figlio che nascerà. Lo chiamerà *Gesù*, lo riconoscerà in tal modo come il salvatore di tutti. Gesù infatti vuol dire Salvatore.

Giuseppe allora *si destò dal sonno*: non solo dal sonno di una notte, ma dal sonno di una vita. Riconobbe che le parole della Scrittura a riguardo di Davide suo padre non erano affatto parole lontane e superate; erano parole vere, che lo riguardavano da vicino. Prese con sé la Maria, si curò di lei, e si curò poi anche e soprattutto del bambino.

Rimase certo chiarissima in lui la consapevolezza che quel Figlio era un mistero; che la sproporzione tra il compito a lui affidato e la consistenza della sua persona era enorme. Insieme però si affermò in lui la certezza che il Padre vero di quel figlio era vicino alla sua vita e alla vita stessa del figlio. In tal modo vinse la paura e fu possibile per lui prendere con sé Maria come sua sposa.

Nella tradizione cristiana, Giuseppe è stato chiamato poi padre *putativo*, quasi a dire che egli sarebbe stato padre di Gesù soltanto secondo l'opinione comune, ma in verità. Davvero Giuseppe fu solo ritenuto padre?

In certo senso si deve dire che tutti i padri sono tali solo per modo di dire, secondo l'opinione comune, non secondo la verità delle cose. La verità infatti è che Padre vero – fin dall'origine e per sempre – è soltanto quello dei cieli. Al Padre dei cieli debbono volgere la loro attenzione e la loro fede tutti i padri sulla terra, per non essere spaventati dai loro compiti, per credere nella possibilità del compito grandioso che è loro assegnato dalla nascita di un figlio, o di molti figli. Quel compito può essere portato a termine. Non debbono indugiare sul pensiero segreto di come sfilarsi finalmente da quel compito.

Oggi i padri, finché i figli sono piccoli, minacciano d'essere per loro compagni di giochi piuttosto che interpreti della legge eterna del Padre dei cieli. Quando i figli crescono vivono con molto imbarazzo il compito inevitabile di dare loro istruzioni sul mestiere di vivere. Con molto imbarazzo, anzi tutto perché le leggi che essi debbono proporre appaiono così lontane dai modi di pensare, di fare e soprattutto di dire dei figli adolescenti; poi anche perché avvertono quanto improbabile sia l'obiettivo di rendere convincenti quelle leggi mediante la loro testimonianza personale. Va a finire che essi aspettano con impazienza che i figli crescano ed essi possano finalmente sfilarsi dalla responsabilità d'essere padri.

Questo pensiero non è giusto. Le creature ad essi affidate certo non sono creature loro; essi sono soltanto custodi di un'opera più grande. Il destino singolarissimo di Giuseppe porta alla luce la verità nascosta nell'esperienza di ogni padre sulla terra. Come Giuseppe essi non debbono temere.

Preghiamo il Padre dei cieli che faccia conoscere anche a ciascuno di noi il compito che ci affida. Non ci abbandoni alla necessità di decidere da soli quale sia il compito della nostra vita. E ci renda anche capaci di rispondere alla sua vocazione; di vivere la nostra vita nel segno dell'obbedienza e della fiducia; non più trattenuti dal timore di non poter portare a termine l'opera intrapresa, ma sempre da capo fiduciosi nella possibilità di riconoscere il compito che Egli stesso ci propone. Faccia conoscere anche noi la verità delle sue promesse, e la vicinanza del suo regno alla nostra vita.